

Estate 2015: “nuovi muri” e mediatizzazione dei fenomeni migratori in Europa

Isabelle Dumont*

Che quello europeo sia un problema tutto politico lo si capisce guardando i numeri. Le due principali battaglie che l'Unione [Europea] si è trovata a combattere nel 2015 sono infatti, nella sostanza, lotte contro 'moscerini': 40 mila migranti, da ridistribuire su una popolazione di ben 500 milioni di persone in 28 Stati membri, e la Grecia, un paese il cui Pil rappresenta neanche il 2% di quello comunitario. Eppure, davanti a queste sfide l'Europa si è trovata impreparata, come se un transatlantico si arenasse su un piccolo scoglio mentre l'equipaggio litiga su come gestire l'incidente.

(Giovannini, 2015, p. 4)

Tra il 23 maggio 2015, data di chiusura dell'incontro italo-francese di geografia sociale svoltosi a Torino, e il 30 settembre 2015, data di consegna di questo contributo, la questione dell'immigrazione ha assunto ben altra entità, dal punto di vista numerico e umanitario e soprattutto dal punto di vista politico e mediatico. A Torino l'attenzione si era infatti principalmente focalizzata sulla presenza e la traiettoria dei migranti, come strumento di lettura delle trasformazioni della città contemporanea (evoluzione del percorso lavorativo, cambiamento dell'*ethnoscape*, processi di territorializzazione dei migranti eccetera).

I “nuovi muri” dell'estate 2015

Da metà giugno in poi è stato un susseguirsi di aperture e di chiusure da parte dei singoli governi e in generale da parte dell'Unione Europea nei confronti del problema migratorio, improvvisamente declinato quasi solamente come “questione umanitaria dei profughi siriani”, come se gli altri migranti (quelli brutalmente e semplicisticamente definiti «economici») non esistessero più o quantomeno non costituissero una questione umanitaria. Queste azioni e più spesso esitazioni hanno ovviamente avuto impatti diretti sulla sorte dei rifugiati, sulle loro condizioni di vita nel quotidiano e sulle loro strategie per raggiungere l'UE, con i paesi nordici e in particolare la Germania come mete più ambite.

I migranti conoscono in buona parte le politiche dell'Unione per contrastare il fenomeno e il *know-how* acquisito da chi li ha preceduti contribuisce a disegnare le strategie territoriali – dove passare, come ottenere i documenti

* Roma, Università degli Studi Roma Tre, Italia.

eccetera – dei nuovi candidati all'ingresso nell'Ue. Le storie di coloro che hanno già affrontato il grande viaggio, le associazioni per la protezione dei migranti, sono tra i tanti elementi che determinano positivamente o negativamente il modo di percepire l'Europa e i piani d'azione per approdarvi (Quiminal e Blum Le Coat, 2013).

A metà giugno il fatto più eclatante: il governo ungherese sceglie le maniere forti per fronteggiare l'afflusso di migranti in provenienza dalla Serbia e il ministro degli Esteri annuncia l'intenzione di chiudere la frontiera costruendo un muro alto 4 metri lungo i 175 km di confine tra i due paesi. Esistevano già da tempo altri muri "anti-immigrazione" (a Ceuta e Melilla tra Spagna e Marocco, a Cipro e al confine tra Grecia e Turchia) ma il muro ungherese è il primo a sorgere non ai confini dell'Europa, bensì all'interno dell'Europa stessa. Fin dal suo arrivo al potere nel 2010, il primo ministro Viktor Orbán ha avviato importanti riforme – giudicate liberticide dall'opposizione e vivamente criticate all'estero – del sistema giudiziario, dei media e dell'economia, ma l'erezione del muro è stata un vero *coup de théâtre*. Nel 1989, le guardie di frontiera ungheresi, sfidando l'ordine del blocco comunista, tagliavano il filo spinato eretto al confine con l'Austria in un gesto simbolico che avrebbe portato al distacco dall'Unione Sovietica. Ventisei anni dopo, ironia della sorte, l'Ungheria si ritrova dall'altra parte di quel filo spinato posto a "difesa" dello spazio Schengen (Giovannini, 2015).

Si arriva così rapidamente al martedì 15 settembre 2015, giorno segnato da due eventi importanti anche se a due livelli di scala differenti: da una parte la chiusura effettiva del confine serbo-ungherese e l'entrata in vigore sul territorio magiaro di una legge drastica nei confronti dei migranti¹; dall'altra il fallimento del Consiglio dei ministri dell'Interno dell'Ue per la gestione della situazione migratoria².

Dopo duri scontri con la polizia ungherese, migliaia di persone dirette al Centro-nord Europa lasciano la Serbia puntando al confine croato, dove sfondano i cordoni degli agenti alla frontiera di Tovarnik; alle prime dichiarazioni di apertura e disponibilità, fa rapidamente seguito il dietro-front delle autorità croate dinanzi alla prevedibile "invasione dei disperati" della rotta balcanica. 'Siamo ormai saturi', chiarisce Zagabria" («Corriere della Sera», 18/09/2015). Questo spostamento dalla Serbia alla Croazia, dove in pochi giorni arrivano 20.700 persone, avvia in Ungheria il progetto di erezione di un altro muro di filo spinato lungo 41 km, ai suoi confini con la Croazia.

¹ Secondo le autorità ungheresi, nella sola giornata di martedì, dopo l'entrata in vigore della nuova legge, 367 migranti hanno tentato di passare il confine. Fermati tutti dalla polizia, 316 sono stati accusati di aver danneggiato il recinto alla frontiera serba e 51 di averlo attraversato, reati per i quali rischiano rispettivamente cinque e tre anni di carcere. Il giorno precedente sarebbero stati 9.380.

² I 28 ministri dell'Interno dell'UE erano riuniti a Bruxelles per stabilire la distribuzione dei 160.000 profughi, per la maggior parte siriani, tra i diversi paesi membri. Il presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, ha convocato una riunione straordinaria per martedì 22 settembre per fronteggiare la cosiddetta crisi dei rifugiati. Secondo Amnesty International, da marzo 2011 – inizio del conflitto in Siria – più di quattro milioni di persone sono scappate dalla Siria e per il 95% si trovano in cinque paesi: Turchia (1,9 milioni), Libano (1,2 milioni), Giordania (650.000), Iraq (250.000), Egitto (132.000).



Fig. 1 – Vignetta satirica relativa alla “crisi” dei migranti.

Fonte: Rivista Vigousse, le petit satirique Romand, n.244, 2015 (<http://www.vigousse.ch/dessins/sjostedt>).

Arrivano poi le dichiarazioni di Peter Szijjártó, ministro degli Affari Esteri ungherese, che rilancia: «Il governo ha deciso di mettere in atto preparativi per la costruzione di una recinzione al confine tra Ungheria e Romania, che si estenda dal punto di congiunzione tra il confine serbo, ungherese e rumeno per una distanza ragionevole». Si tratterebbe a questo punto, così come nel caso della Croazia, non solo di muri all’interno dell’Europa ma addirittura tra paesi dell’Ue. D’altronde il governo rumeno manifesta di fatto la sua ferma opposizione al progetto.

Come si evince dalla prima pagina dei principali quotidiani italiani di martedì 15 settembre 2015, la questione migratoria è ormai oggetto di tutte le attenzioni: “Torna l’Europa delle frontiere” (Il Corriere della Sera), “La Ue: ‘Militari contro gli scafisti’. Ma Bruxelles litiga sulle quote” (Repubblica), “Migranti, effetto domino sull’Ue. Schengen vacilla” (La Stampa), “Salta l’accordo, frontiere chiuse” (Il Messaggero), “L’Europa chiude le frontiere e l’Italia è in balia degli immigrati” (Il Giornale), “L’Europa rifila all’Italia sei campi profughi” (Libero), “Confini spinati” (Il manifesto). Sui siti *Web* dei canali d’informazione una parte della *home page* è dedicata in permanenza alle riprese in diretta dei vari luoghi coinvolti ventiquattro ore su ventiquattro, una sorta di “grande fratello” dell’esodo balcanico (si sono visti il confine serbo-ungherese tra Horgos e Röszke, una stazione ferroviaria in Croazia).

Il fenomeno migratorio tra l’Europa istituzionale e l’Europa delle “mafie”

Ma qual è la reale entità del fenomeno? Più di 500.000 migranti sono stati ufficialmente rilevati alle frontiere esterne dell’UE nei primi otto mesi di

quest'anno, dopo che un quinto record mensile consecutivo è stato registrato nel mese di agosto, quando 156.000 persone hanno varcato i confini dell'UE (volendo fare un confronto, in tutto il 2014 vi sono state circa 280.000 rilevazioni, secondo Frontex³). Un terzo abbondante sono giunti in Grecia, con una larga maggioranza di siriani, seguiti dagli afgani e da altre nazionalità in minori percentuali; un terzo scarso è arrivato in Ungheria, principalmente afgani, seguiti da siriani e kossovari; un altro terzo scarso è sbarcato invece in Italia, che ha registrato circa 13.000 arrivi nel solo mese di agosto (la metà rispetto all'agosto 2014), principalmente migranti provenienti da Eritrea e da altri paesi sub-sahariani, transitati dalla Libia e in minor numero dalla Turchia.

Le isole greche hanno visto il picco di ingressi nel mese di agosto (88.000), un aumento di undici volte rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Quasi tre quarti delle persone arrivate dalla Turchia erano siriane. “Le isole greche continuano ad essere sotto una pressione migratoria intensa. Proprio la settimana scorsa Frontex ha offerto personale aggiuntivo per aiutare a identificare e registrare i nuovi arrivi a Lesbo e Kos, che sono state particolarmente colpite”, ha detto il direttore esecutivo di Frontex Fabrice Leggeri (Frontex). La maggior parte dei migranti che arrivano in Grecia si muove verso l'Ungheria, dove il numero di rilevamenti presso il confine con la Serbia è aumentato di venti volte nel mese di agosto (che ha visto un picco di 52.000 arrivi), portando il totale di quest'anno a oltre 155.000. Dall'inizio dell'anno, 106.000 migranti sono stati salvati nel Mediterraneo centrale, con interventi effettuati più vicino alle coste libiche e turche che alle frontiere marittime dell'UE (Frontex).

I migranti in arrivo dalla Turchia parlano di trafficanti di esseri umani sempre più aggressivi e spregiudicati, che si disinteressano completamente delle condizioni meteo.

Effettivamente un'Europa che lavora in pieno coordinamento esiste già, ma purtroppo è quella delle mafie che sanno spesso collaborare più efficacemente dei rispettivi governi nazionali: “Controllano due terzi del traffico di migranti – dice Marko Nicovic, ex capo della polizia serba –, l'altro terzo è gestito da piccole organizzazioni locali” («Corriere della Sera», 29/08/2015). Dopo droga, armi e prostituzione, l'immigrazione è ormai la quarta attività più remunerativa per le mafie locali, ma è altresì di gran lunga la meno rischiosa, in quanto la legislazione che persegue i trafficanti di esseri umani non è solidamente strutturata e applicata quanto quella che si occupa di armi o stupefacenti. I trafficanti di esseri umani sulle rotte balcaniche rischiano solo qualche mese di detenzione, spesso evitabili pagando cauzioni comunque inferiori a quanto incassano dai migranti stessi.

“Non c'è niente di casuale nel cammino d'un profugo – spiega Bojidar Spasic, già funzionario del Bia, i servizi di sicurezza di Belgrado –. Le mafie

³ L'Agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea (European Agency for the Management of Operational Cooperation at the External Borders of the Member States of the European Union) è stata istituita nel 2004 nell'ottica di “Salvaguardare le frontiere esterne senza dimenticare gli obblighi umanitari nei confronti di coloro che fuggono da guerre e persecuzioni” (Frontex).

gli dicono nel dettaglio cosa fare: le strade, i punti d’incontro a Presevo e a Skopje, i valichi a Szeged, i posti di polizia, gli autisti, le guide, tutto. Ogni passo del migrante è scandito: prima lo prende in carico la mafia turca, poi i balcanici, alla fine è controllato da kosovari, italiani, russi, ora anche cinesi” (Corriere della Sera, 29/08/2015). Esistono servizi standard, ma anche i cosiddetti *VIP service* che possono costare fino 10.000 euro: soldi che spesso arrivano nelle banche di Belgrado, di Salonicco, di Skopje dagli sportelli afghani, turchi o libanesi di Western Union o Tenfore.

Se più di mezzo milione di persone è arrivato da inizio 2015 soprattutto in Grecia e Italia, non è in questi due paesi che la gran parte di esse pensa di fermarsi. Le principali destinazioni finali dei flussi migratori sono infatti Germania, Regno Unito, Svezia e Austria, fatto che rimane però in secondo piano per l’opinione pubblica dei paesi d’approdo e di transito, molto più coinvolta dal clamore televisivo degli sbarchi e dal martellamento dei politici locali che catalizzano l’attenzione sui singoli eventi, più che sul quadro generale (cfr. la stampa quotidiana, i telegiornali, i *talkshow* eccetera).

I media: strumenti di Giano

Quale dunque l’impatto di queste immagini sui cittadini europei? Quale l’effetto dell’esasperata mediatizzazione di questi eventi? Il senso di “saturazione” dell’opinione pubblica farà prevalere la paura e il rigetto che trovano spesso risposte in xenofobia e rigurgiti di nazionalismo o al contrario indurrà i cittadini a esercitare pressione sui governi e sulle istituzioni affinché moltiplichino le azioni solidali *in loco*? E perché l’Ue ha cominciato lentamente a muoversi solo ora, solo con i “profughi” e non prima?

Difficile avere certezze, ma per il momento, oltre alla chiusura totale del confine tra Ungheria e Serbia, si è registrato da parte di più Stati l’annuncio del ripristino dei controlli alle frontiere, anche tra paesi appartenenti allo spazio Schengen⁴ (come Germania, Austria, Slovacchia, Paesi Bassi eccetera). Aleggiasse dunque in Europa lo spettro dell’abolizione di Schengen? I cittadini europei saranno sempre più propensi nel prossimo futuro ad accettare una limitazione dei diritti di libera circolazione? Un sondaggio dell’IFOP pubblicato questa estate dal quotidiano transalpino «Le Figaro» ha messo in luce diverse percezioni: i più favorevoli alla soppressione di Schengen sarebbero proprio i francesi (67%), seguiti dai britannici (63%), dagli olandesi (59%), dagli italiani (56%), dai tedeschi (53%) e gli altri a seguire. Da notare la singolare situazione di paesi come l’Italia, i cui cittadini sono in maggioranza propensi alla sospensione di Schengen, quando una chiusura delle frontiere con i paesi UE confinanti porterebbe ad avere più migranti che restano nella Penisola, mentre non fermerebbe certo il loro arrivo, dal momento che in grande maggioranza non provengono da altri paesi dell’Unione. Queste posizioni si spie-

⁴ Lo spazio Schengen è composto da 26 paesi europei, di cui 22 membri dell’UE. Dei 28 paesi appartenenti alla UE, non ne fanno parte la Gran Bretagna, l’Irlanda, Cipro, la Croazia (ingresso previsto a breve), la Bulgaria e la Romania. Aderiscono invece a Schengen la Norvegia, l’Islanda, il Liechtenstein e la Svizzera.

gano forse con il fatto che l'idea di frontiera nell'immaginario collettivo del cittadino europeo rimane associata ai confini nazionali e non a quelli europei.

Parallelamente a muri e ripristino delle frontiere si sviluppano altre strategie di contrasto ai flussi migratori. In Danimarca, la ministra dell'Immigrazione Inger Støjberg ha elaborato e diffuso un insieme di comunicati stampa in dieci lingue diverse per dissuadere eventuali candidati a venire nel suo paese (ad esempio, rendendo nota la diminuzione cospicua dei sussidi). Tale iniziativa istituzionale ha immediatamente provocato reazioni contrastanti, talune di sostegno, ma anche manifestazioni di protesta nelle piazze di Copenhagen così come dei "contro-comunicati" nei quotidiani stranieri. Per esempio, un collettivo ha pubblicato nel quotidiano britannico *The Guardian* la dichiarazione seguente: «Dear refugees, we welcome you to Denmark» (*The Guardian*, 10/08/2015). A prescindere dai contenuti di queste iniziative del governo danese, l'evento pone la questione della percezione dell'immagine politica della Danimarca e più generalmente dell'UE⁵. L'idea di un'Europa unita rischia di sgretolarsi sempre più, rinviando la posizione degli euroscettici e rafforzando i nazionalismi.

Significativa è la presa di posizione del giornale conservatore danese *Berlingske* per il quale il nodo focale è il salvataggio dell'Europa. «L'avversione latente per la UE, che in occasione delle ultime elezioni europee ha permesso ai partiti euroscettici di conquistare circa un terzo dei seggi, rischia di esplodere. Sarebbe una catastrofe. Non serve a nulla salvare il resto del mondo se muore l'Europa. Bisogna trovare una soluzione che sia massicciamente sostenuta dalle popolazioni dell'Unione Europea»⁶ (*Berlingske*, 09/09/2015).

Se la mediatizzazione può aver stimolato sentimenti di rigetto del fenomeno migratorio, in alcuni casi ha avuto l'effetto contrario: le immagini del corpicino di un bambino siriano trovato su una spiaggia di Bodrum, in Turchia, hanno fatto il giro del mondo e sono in qualche modo entrate nel dibattito politico, a tal punto che, secondo il *Guardian*, il primo ministro britannico Cameron avrebbe ammorbidito le sue posizioni dopo aver visto quelle immagini su tutti i *tabloids* inglesi.

Dopo il fallimento del Consiglio dei ministri dell'Interno dell'Ue del 15 settembre, il 22 dello stesso mese un nuovo Consiglio straordinario riunito a Bruxelles riesce ad approvare a maggioranza qualificata un piano di ricollocamento, che il governo italiano chiedeva da tempo con insistenza, di circa 120.000 rifugiati giunti in Italia e Grecia. Il piano prevede tuttavia anche un "miglior" funzionamento della rete di *hot spot* dei due paesi mediterranei nella gestione delle domande d'asilo e nell'identificazione dei "veri rifugiati" rispetto ai migranti economici e parallelamente prevede un rafforzamento dei controlli alle frontiere esterne dell'Ue e l'intensificazione del lavoro diplo-

⁵ «Attenzione, Schengen si chiude [traduzione Irina Donets]» («Moscovskij komsomolez», 15/09/2015); «L'invasione degli immigrati dal Medio Oriente sarà il tramonto dell'Europa? [traduzione Irina Donets]» («Komsomolskaja Pravda», 17/09/2015).

⁶ «Den latente modstand mod EU, som ved sidste EU-parlamentsvalg betød, at de EU-skeptiske partier erobrede godt og vel en tredjedel af pladserne, truer med at bryde ud i lys lue. Det vil være en katastrofe: Det nytter ikke, at man redder resten af verden, hvis EU går til grunde. Der skal findes en løsning, som har bred opbakning i EUs befolkninger».

matico con Turchia, Libano e Giordania per tentare di allentare la pressione migratoria in provenienza da quei paesi.

Se per certi versi questi flussi comportano problemi per i paesi di destinazione, a seconda della situazione economica e demografica di questi ultimi possono ovviamente portare anche valore aggiunto. Taluni esponenti dell'imprenditoria tedesca sono ad esempio usciti allo scoperto in questo senso dichiarando che in alcuni settori vi è una chiara mancanza di manodopera. Gli scenari non sono in fondo completamente differenti da quelli del dopoguerra, tanto che ancora oggi la distribuzione dei profughi tra i vari *Länder* tedeschi verrà con ogni probabilità decisa secondo la *Königsteiner Schlüssel* ovvero la “chiave di Königstein”, un sistema messo a punto secondo criteri finanziari del 1949 e i cui calcoli si fondano principalmente su dati di base quali le entrate fiscali e il numero di abitanti.

Pur chiudendosi ufficialmente con un apparente successo, il Consiglio straordinario del 22 settembre scorso mette tuttavia in luce un fenomeno non casuale e potenzialmente non transitorio: un'evidente incrinatura tra i “vecchi” paesi della Ue e i nuovi arrivati dell'Europa orientale. Le decisioni non sono state prese all'unanimità, ma a maggioranza qualificata, a causa dell'opposizione di Ungheria, Slovacchia, Repubblica Ceca e Romania. La Polonia ha ceduto all'ultimo minuto dopo essersi a lungo opposta insieme con gli altri membri del cosiddetto Gruppo di Visegrad (cittadina a nord di Budapest dove il 15 febbraio 1991 si riunirono i rappresentanti di Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria per sviluppare strategie comuni in vista del futuro avvicinamento all'Ue). Seppur meno apertamente, anche i paesi baltici sono fundamentalmente contrari alle politiche dell'Unione in materia di immigrazione e insieme con il gruppo di Visegrad si oppongono all'imposizione delle “quote” – da parte delle burocrazie “non elette” di Bruxelles – ai *leader* dei loro rispettivi paesi che sono invece democraticamente eletti. I paesi dell'Est sono inoltre più sensibili al discorso religioso e vorrebbero poter introdurre tra i criteri di accoglienza anche l'appartenenza a determinate aree culturali, essendo essi fortemente preoccupati di conservare la propria identità culturale.

Se dalla questione del debito greco era dunque emersa una rottura Nord/Sud all'interno della Ue, la gestione dei fenomeni migratori sta evidenziando invece una rottura Est/Ovest. Questa nuova Europa a geometrie variabili ha in parte colto di sorpresa anche i politologi russi, rimasti stupiti dal fatto che tra i capofila dell'euroscetticismo ci siano alcuni di quei paesi che per anni hanno bramato un allontanamento dall'orbita sovietica e un avvicinamento all'Ue (Kommersant, Novaja Gazeta, Nezavisimaja gazeta). La situazione potrebbe profittare alla Russia, nell'ottica di un parziale riavvicinamento ai suoi ex alleati che, dal punto di vista prettamente economico, rimangono comunque saldamente legati all'orbita tedesca.

Per una conclusione provvisoria

Di fronte alla pressione mediatica e alle spaccature tra gruppi di Stati membri, quali altre idee e possibili soluzioni prenderanno corpo in seno alla Ue, magari trovando ispirazione da ciò che accade in altre parti del mondo?

Al momento, mentre l'Europa persegue una politica di redistribuzione dei profughi secondo quote calcolate sulla base della popolazione, del Pil e del tasso di disoccupazione, l'Australia sta invece adottando da qualche tempo una strategia di delocalizzazione dei migranti. I loro barconi vengono intercettati quando entrano nelle acque territoriali australiane e vengono loro offerte due possibilità: il ritorno nel paese di origine oppure il trasferimento in centri di accoglienza in "paesi *partners*". Il governo australiano "paga" alcuni Stati come Cambogia o Papua Nuova Guinea affinché accolgano dei profughi sul loro territorio, impegnandosi in cambio a sovvenzionare con milioni di dollari progetti di sviluppo e d'integrazione in quei paesi. "One of the world's wealthiest nations convinced one of the world's poorest to take in its unwanted refugees" (Foreign Policy, 26/06/2014). Si direbbe una sorta di "protocollo di Kyoto dell'immigrazione": come è possibile acquistare quote di emissione di CO² da paesi meno industrializzati o comunque più virtuosi in campo ambientale, così diverrebbe possibile pagare paesi più poveri per trasferire loro le proprie quote di rifugiati?

Resta però a monte una questione di fondo: l'opinione pubblica europea sembra molto più preoccupata della gestione interna dei rifugiati, di chiudere le frontiere tra Stati membri, di innalzare muri tra paesi alleati, e molto meno interessata a comprendere le cause prime dei recenti flussi migratori e a forzare i propri governi a mettere in atto politiche e strategie volte a eliminare o quanto meno mitigare tali cause.

La medesima questione se la pone incessantemente la stampa russa, che si chiede come l'opinione pubblica europea non veda "l'elefante nella stanza", ovvero il fatto che le recenti ondate migratorie siano state scatenate da quelle che i russi considerano le politiche di destabilizzazione del Medio Oriente da parte della Nato. Un primo grande flusso arriva dalla Libia ove la Nato è intervenuta nel 2011 per rovesciare il regime di Gheddafi. Il secondo e più grande flusso arriva da Siria e Nord Iraq, ove la causa immediata è l'avanzata dell'Isis, a sua volta resa possibile anche dalla volontaria messa in crisi del regime di Assad. L'Isis – non certo a detta dei soli russi – è sostenuta, o è stata in qualche modo spalleggiata, dall'Arabia Saudita ma più velatamente anche dai suoi alleati occidentali (Stati Uniti e Turchia *in primis*), con l'intento primario di incrinare l'asse della "mezzaluna sciita" che va dal Libano degli Hezbollah all'Iran di Khamenei, passando dalla Siria e da un Iraq ove la componente sciita ha preso sempre più potere negli ultimi anni dopo la disgregazione dell'organizzazione statale irachena e del suo ruolo regionale, a seguito della seconda Guerra del Golfo. L'espansione e gli sviluppi del fenomeno Isis sono stati forse sottovalutati da parte dell'Occidente, tant'è che a fine settembre si assiste al tentativo di intavolare una discussione con la Russia per trovare dei punti di intesa su una possibile strategia di pacificazione della regione che certamente andrebbe a ridurre la pressione migratoria sui paesi di quell'area *in primis*, ma anche sull'Europa. Pressione che non ha però nell'Isis e nell'area mesopotamica la sua unica origine e che difficilmente andrà a estinguersi nel futuro prossimo.

Le sfide che l'Europa dovrà affrontare nei prossimi anni sono dunque di grande portata. Se non saprà governare i fenomeni migratori e i contrastati

sentimenti che essi generano nei suoi popoli, il vecchio continente unito e pacificato che si era immaginato nei primi decenni del dopoguerra potrebbe trasformarsi in una sorta di “arcipelago di ghetti” (Limes, 01/09/2015), quelli degli europei cosiddetti “di origine” e quelli dei nuovi arrivati, suddivisi a loro volta per religione, etnie e categorie sociali.



Fig. 1 – Foto-simbolo che ha fatto il giro dei social media.

Fonte: Reuters, 16/09/2015 (www.reuters.com).

Bibliografia

- CARACCILO L., “I migranti, l’Europa e l’arcipelago dei ghetti”, in *Limes*, 2015, (<http://www.limesonline.com/rubrica/i-migranti-leuropa-e-larcipelago-dei-ghetti>).
- GIOVANNINI E., *Europa anno zero, Il ritorno dei nazionalismi*, Venezia-Padova, Marsilio, 2015.
- QUIMINAL C., BLUM LE COAT J.Y., “Politiques migratoires et représentations de l’Europe chez les migrants: violences et ambivalences”, in *L’Espace Politique*, n. 19, 2013-1 (<http://espacepolitique.revues.org/2596>).

Sitografia

- <http://foreignpolicy.com>
- <http://frontex.europa.eu>
- <http://static.franceculture.fr>
- <https://www.amnesty.org/fr>
- <http://www.b.dk>
- <http://www.bamf.de/DE/Startseite/startseite-node.html>
- <http://www.bbc.com>
- <http://www.corriere.it>
- <http://www.courrierinternational.com>
- <http://www.economist.com>

<http://www.huffingtonpost.fr>
<http://www.ilgiornale.it>
<http://ilmanifesto.info>
<http://www.ilmessaggero.it>
<http://www.independent.co.uk>
<http://www.kommersant.ru>
<http://www.kp.ru>
<http://www.la-croix.com>
<http://www.lastampa.it>
<http://www.lefigaro.fr>
<http://www.lemonde.fr>
<http://www.liberoquotidiano.it>
<http://www.monde-diplomatique.fr>
<http://www.mk.ru>
<http://www.newstatesman.com>
<http://www.ng.ru>
<http://www.novayagazeta.ru>
<http://www.nytimes.com>
<http://www.rainews.it>
<http://www.repubblica.it>
<http://www.reuters.com/>
<http://www.theguardian.com/uk>
<http://www.vigousse.ch>
<http://www.timesofmalta.com>
<https://www.washingtonpost.com>
<http://www.welt.de>
<https://www.nyidanmark.dk>
<https://www.washingtonpost.com>